



### Identikit dei baby killer Ragazzini privati di tutto che accettano di uccidere per una pistola e poche lire

CINZIA ROMANO

ROMA. Centomila lire e una pistola: è quanto basta per trasformare un ragazzino in un killer. Se lo si vuole assoldare a tempo pieno la paga va dalle 500mila lire al mese in su. I giornali li hanno chiamati «baby killer», e sono la manovanza preferita dalla criminalità comune; le organizzazioni mafiose invece, non amano servirsi di minorenni come loro braccio armato. Per il ragazzino assoldato dalla banda criminale, la routine quotidiana è scandita da contrabbando, spaccio di droga, lotto clandestino, scippi, furti e rapine; il delitto, che lo trasforma in «baby killer», è il top della sua rapidissima «carriera» criminale. E l'identikit che emerge dalla relazione sulla criminalità minorile approvata ieri dalla Commissione antimafia. Tanti ragazzini trasformati in criminali, che hanno tutti come «fondamento sociale» l'insicurezza, la mancanza di attenzioni familiari, l'assenza di ogni tipo di guida e riferimento istituzionale. Ispirati e sparsi, come ad esempio i migliaia di bambini napoletani «a legge nella relazione» in una provvisoria eterpa ed infantile. È l'unico mondo con cui questi ragazzini, privati di tutto, entrano in contatto: è quello criminale che offre protezione, valori, impunità esotici.

I commissari si sono recati a Napoli, Bari, Catania e Palermo, dove hanno trovato situazioni molto diverse tra loro. Con una costante: la maggioranza dei minorenni vivono e crescono in quartieri dove regna il degrado sociale; in moltissime aree metropolitane non esistono servizi sociali e gli unici centri di aggregazione sono le parrocchie. L'evasione dall'obbligo scolastico sembra la costante dei minori arrestati e acciuffati per furti e rapine, precocemente organizzati in bande: oltre il 70% dei minorenni detenuti sono al livello più basso dell'istruzione, con un 20% di quasi analfabeti. Un esempio per tutti: nei quartieri napoletani di Secondigliano e Ponticelli, tra i più colpiti dal fenomeno criminale, a fronte di tassi altissimi di evasione scolastica ci sono ben 10 edifici scolastici che non funzionano, con evidenti responsabilità amministrative locali. Molto diffuso anche il «lavoro nero», come quello denunciato dall'ispettorato del lavoro di Catania, che sottolinea la «corrente pratica» a cui però non è possibile porre un argine per la mancanza di un adeguato corpo ispettivo.

Di fronte a questa situazione di degrado ed abbandono che sembra caratterizzare la situazione nel Sud, la relazione sottolinea il rischio che la saldatura tra delinquenza minorile e organizzazioni mafiose diventerà, se non si interviene per tempo, inevitabile. I dati sono eloquenti e segnalano un salto di qualità nei reati commessi dai giovanissimi: i minorenni negli istituti penali nei primi sei mesi del 1990 sono in totale 619; il 24% sono accusati di furto, il 33,27% di rapina, il 12,76% di spaccio di stupefacenti e soltanto lo 0,64% di associazione a delinquere. A Bergamo ad esempio sono stati arrestati cinque giovani tra i 12 e i 17 anni, organizzati in banda, avevano messo a segno un furto in un negozio. E non è un caso isolato: forze di polizia e magistrati hanno denunciato che le bande criminali ruotolano con sempre maggior frequenza ragazzini di 12, 13 anni, per poi destinarsi ai reati cosiddetti «da strada».

La relazione, infine, respinge le tesi che il nuovo codice di procedura penale, giudicato da alcuni come lassista, abbia determinato un aumento della delinquenza minorile. A questo proposito il procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Bari ha precisato che nel periodo di applicazione del nuovo codice sono diminuiti i minori colti in flagranza di reato.

MARCO BRANDO

MILANO. Ventitré persone rinviate a giudizio, tra cui il presidente della Cassa di risparmio di Asti, Giovanni Borello, da cinque giorni agli arresti domiciliari assieme ad altri nove imputati tra consiglieri di amministrazione, funzionari, revisori dei conti della banca. Asti tremò di nuovo dopo l'ultimo provvedimento del giudice istruttore milanese Giorgio Della Lucia. E tornano - in Piemonte, a Milano e anche a Roma - certi ambienti della politica e della finanza. Tutta colpa, dello scontro, ormai vecchio di tre lustri, tra il discusso finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda e la banca astigiana, da sempre di area dc. A vicenda si accusano di truffa. In ballo ci sono, tra l'altro, un milione di metri quadri di terreno edificabile (che vale miliardi) alle porte di Milano, nel comune di Peschiera Borromeo. E c'è di mezzo anche Giovanni Gorla, ex sindaco della Cassa, nei cui con-

### Mandato di comparizione per Attilio Schemmari responsabile dell'Urbanistica fino al novembre scorso

### Nuovo capitolo della vicenda tangenti-mafia a Milano Anche il sindaco inquisito? Paolo Pillitteri smentisce

# Buferera Duomo Connection Assessore psi dal giudice

Tempesta sul Comune di Milano: l'assessore Attilio Schemmari, socialista, è stato raggiunto da un «invito a presentarsi» (l'ex mandato di comparizione) in relazione alla «Duomo connection», l'inchiesta aperta dalla magistratura un anno fa sui rapporti tra mafia e potere politico. Voci parlano di un avviso di garanzia anche al sindaco Paolo Pillitteri (Psi), il quale però ha seccamente smentito.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo mesi di silenzio l'inchiesta giudiziaria sulla «Duomo connection» torna a far tremare il palazzo. Da ieri l'assessore socialista Attilio Schemmari (ora al Bilancio ma al tempo degli episodi all'esame dei giudici svedeva sulla poltrona dell'Urbanistica) è ufficialmente coinvolto, in veste di accusato, nella vicenda nota come «Martinielli Coppini», dal nome dell'area interessata a un piano di lot-

sbloccare il piano di lottizzazione. Interrogato a lungo dai magistrati Ilda Boccassini e Fabio Napoleone l'assessore Schemmari sarebbe stato chiamato a discolorarsi dall'accusa di aver intascato quei milioni. In mattinata l'amministratore del Psi aveva consegnato al sindaco la sua lettera di dimissioni dalla Giunta che Pillitteri però ha preferito per il momento congelare, anche perché la bufera lo ha investito direttamente. Voci, smentite seccamente (ma ritenute attendibili) prima dal suo ufficio stampa e poi dallo stesso Pillitteri, dicono che anche il sindaco abbia ricevuto una comunicazione giudiziaria analoga a quella del suo compagno di partito. L'inchiesta sulla piovra lombarda promette altri clamorosi sviluppi. Sempre ieri

I magistrati hanno emesso una raffica di provvedimenti nei confronti di una quarantina di amministratori dell'hinterland milanese, tutti coinvolti in vicende di corruzione legate agli uomini di Carollo. Nel mirino dei giudici erano già finiti, nei mesi scorsi, sindaci, assessori e funzionari di importanti Comuni come Bollate e Cesano Maderno.



Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri

Oltre ad Antonino Carollo, fiduciario del clan dei corleonesi e figlio di Gaetano, ucciso in un agguato alle porte di Milano il 1 giugno 1987, gli uomini chiave sono l'industriale Gaetano Nobile, presidente della Roller di Firenze, e il finanziere Sergio Coraglia. Tutti gli interessi dell'organizzazione sembrano concentrati soprattutto nell'hinterland milanese. A portare Milano alla ribalta è la fuga di notizie sulle intercettazioni dei carabinieri. Il dossier finisce ai giornali. Dentro ci sono gli esplosivi colloqui di Carollo con il suo «impiegato» dove appunto vengono fatti i nomi di Schemmari e Pillitteri. È l'inizio del veleno su Palazzo Marino. Sindaco e assessore respingono ogni accusa, passano al contrattacco pre-

### Udienza tutta negativa per l'uomo accusato di avere ucciso la nipotina Cristina

# Un altro passo verso l'ergastolo I testimoni inchiodano Michele Perruzza

Una mazzata dopo l'altra. Nella seconda giornata del processo per l'uccisione di Cristina Capocittà, una serie di testimonianze di parenti e vicini di casa sembra aver fatto fare a Michele Perruzza un altro passo verso l'ergastolo. Drammatica la deposizione dei genitori di Cristina, confusa e piena di «non so» quella del figlio dell'imputato, Mauro, che ora tenta di scagionare il padre.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. L'ho visto scendere per la scalinata e infilarsi in casa sbattendo la porta e ripetendo: «Cristina è morta, Cristina è morta». La testimonianza di Rosa Perruzza Capocittà è calata come un maglio, ieri mattina in Corte d'assise all'Aquila, sulla testa di Michele Perruzza, il muratore di Case Castellane di Balsorano accusato di avere ucciso dopo un tentativo di violenza la nipotina Cristina Capocittà, di sette anni. Secondo l'anziana donna, che abita nella casa di fronte a quella dell'imputato,

Ma la sua testimonianza non è stata la sola, ieri, a mettere in seria difficoltà la difesa del muratore, che a tratti sembra annaspare. Come quando ha tentato di rimettere in discussione la posizione del figlio di Rosa Perruzza, Dino, al quale fu sequestrato un paio di scarpe con delle macchie rosastre, che peraltro - ha avuto buon gioco a ricordare il Pm Mario Finelli - «all'analisi della polizia scientifica sono risultate essere di pomodoro». Un'altra mazzata, del resto, è venuta dai racconti dei funzionari di Ps che, il 10 ottobre dello scorso anno, sequestrarono gli slip indossati in quel momento da Michele Perruzza e risultati identici per colore, taglia e marca a quelli, sporchi del sangue di Cristina, trovati sul letto vicino alla finestra del bagno di casa dell'imputato. Contemporaneamente vennero sequestrati anche gli slip indossati dal figlio Mauro, risultati di marca diversa e di due taglie più piccoli.

A rendere ancor più precaria la posizione dell'imputato, poi, è il racconto di Antonio Capocittà, che la sera del delitto, tra le 20 e le 21 (proprio nei minuti in cui, secondo le perizie, Cristina-veniva uccisa), mandò la figlia a chiedere delle sigarette a Michele Perruzza. La bambina (che è stata a sua volta interrogata a porte chiuse) tornò però dicendo che a casa del muratore non c'era nessuno. Poco dopo, tra le 21 e le 21.30, lo stesso Antonio Capocittà, uscito in cerca di sigarette, vide la luce accesa nel bagno di casa Perruzza. E altri testimoni hanno ricordato un episodio che ha avuto per protagonista Pippo, un cane che l'uomo avrebbe dichiarato di aver visto sdraiato sulla chiazza di sangue lasciata dal corpo di Cristina in un momento in cui, ufficialmente, non sapeva ancora dove fosse avvenuto l'omicidio. E che - secondo gli inquirenti - in realtà potrebbe aver visto solo la notte del delitto, o comunque

### Criminalità Rischiano di decadere due decreti

ROMA. I decreti in tema di lotta alla criminalità organizzata, attualmente all'esame della Camera, rischiano di decadere. Pochi giorni rimangono infatti al Parlamento per convertire i due provvedimenti governativi in legge del piatto. Scadrà infatti il 13 marzo il termine di modifica in parte la legislazione antimafia e tre giorni dopo quello relativo a nuove misure per i sequestri di persona e alla protezione di coloro che collaborano con la giustizia. In tutto non c'è neppure una settimana di tempo per fare alla due provvedimenti la spola tra la Camera (dove attualmente sono all'esame) ed il Senato. Ma l'assemblea di Montecitorio non ha ancora terminato di esaminare neppure il primo dei due decreti, mentre alla Camera rimane a disposizione solo la seduta di domani. Si renderà pertanto necessaria la reiterazione dei due decreti, se l'esecutivo intende mantenerli in vita.

### Direambiente Ogni sabato informazioni parlamentari

ROMA. L'informazione ambientale si arricchisce di un nuovo strumento. Ogni sabato verrà diffuso «in rete» (e inviato, come bollettino agli altri utenti) Direambiente, un nuovo servizio con cui l'Agenzia Dire intende fornire ai suoi abbonati (attuali e nuovi) un notiziario ampio e aggiornato su quanto si discute e si decide in materia ambientale, nelle aule e nelle commissioni del Parlamento italiano, in quello europeo, nelle Regioni e nelle altre sedi istituzionali (governo, ministeri, enti di ricerca e di gestione). «L'obiettivo di Direambiente - ha detto Chicco Testa presentando, insieme con il caporedattore della Dire, Adriano Panizza, l'iniziativa ai giornalisti - non è solo informare, ma anche spiegare come si costruisce una certa decisione e quale è il suo esatto contenuto. Un'informazione specializzata, quindi, per un'utenza che ne ha bisogno, per orientarsi e prendere le proprie decisioni».

### Milano, l'ex ministro Gorla è coinvolto nell'inchiesta Truffa alla Cassa di Asti Arrestati nove dirigenti

Il presidente della Cassa di risparmio di Asti, Giovanni Borello, e altri nove imputati - consiglieri di amministrazione, sindaci e funzionari - sono stati arrestati e rinviati a giudizio per falso in bilancio. È una svolta nella decennale inchiesta giudiziaria dedicata ai rapporti tra la banca astigiana, di cui fu sindaco anche il dc Giovanni Gorla, e il discusso finanziere Filippo Alberto Rapisarda.

### Presentata a Lecce la ricerca del Censis-servizi Donne in carriera al Sud Una sfida (quasi) vinta

Dinamica, una gran voglia di lavorare, pronta a lasciare il suo paese ma altrettanto disposta a restarci per «commettere» sul sud. Questo l'identikit della donna meridionale proposta da una ricerca del Censis-servizi presentata nell'ambito del premio «Marisa Bellisario». Questo ritratto ha anche un'altra faccia. Quella su cui pesano eredità da cui è difficile liberarsi. Ma la strada intrapresa sembra quella giusta.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

LECCO. Nikitate di bambini, tutte case e famiglia, sottintesa al genitori prima, al marito poi. I luoghi comuni sulle donne del Sud si sprecano. Arriva allora a proposito una ricerca del Censis-servizi effettuata tra mille donne del Meridione, il 35% studentesse e il 65% lavoratrici, per cercare di scoprire se e come le cose sono cambiate. Una buona notizia: pur tra inevitabili contraddizioni gli scatti neri dell'ideologia più vietata sono stati battuti alle ortiche. Anzi, a leggere le risposte al questionario sembra quasi che le donne meridionali abbiano deciso di prendere la guida di una lenta ma inesorabile marcia di avvicinamento al mito Nord che, peraltro, nel loro obiettivo rientra sempre meno. Certo, se l'abbandono della propria terra e condizione imprescindibile per trovare un lavoro, il 52 per cento delle studentesse intervistate sarebbe pronta a trasferirsi, il 32,8 per cento an-

drrebbe anche all'estero. Ma molte vogliono restare. E impegnarsi in un lavoro autonomo (48,9% contro il 22,1 per cento che aspira al posto fisso). Il terziario avanzato è il mito per un terzo delle intervistate. Diverso è il discorso per il tempo-libero. La dinamicità e l'autonomia si bloccano davanti al botteghino di un cinema o al tavolo di un ristorante. Sono cose che non si fanno da sole. E passiamo alle donne già «in carriera». Molto vasta la platea (anche un 5% che ha già superato i 55 anni), molto simili le risposte. Le donne del Sud, tenuto conto che lavorano già è già una fortuna, sono contenute al 50% del loro impiego. Le soddisfatta la retribuzione ma non dimenticano i sacrifici che hanno dovuto fare per ottenere un posto. Il 37% ha accettato un lavoro al di sotto delle proprie aspirazioni, il 40 ha difficoltà a gestire casa, famiglia e impiego.

### Verona, violenza in una partita di calcio femminile L'arbitro-donna l'espelle e lei le rompe il naso

A cinque giorni di distanza ha ancora il naso piegato da una parte: «o quella la denuncia», minaccia Raffaella Bellini. Raffaella è la prima donna-arbitro di calcio picchiata sul campo, record assoluto per l'Italia. L'ha colpita, con un preciso diretto al viso, Simonetta Fasoli, giocatrice del Cà di David, serie D femminile, dopo essere stata espulsa per insulti. Raffaella commenta delusa: «Meglio arbitrare i maschi».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VERONA. «Ma doveva succedermi proprio alla prima partita tra donne?», si chiede più divertita che depressa Raffaella Bellini. Raffaella, diciannovenne studentessa liceale di Verona e allo stesso tempo pioniera dell'arbitraggio femminile, ha messo a segno un poco invidiabile record: è la prima donna-arbitro in Italia picchiata sul campo. Per di più, da una calciatrice, Simonetta Fasoli, che prima l'ha insultata, poi - alla vista del cartellino rosso - s'è infuriata e le ha mollato un preciso diretto al naso. È accaduto domenica mattina, sul campo di calcio di Cà di David, frazione di Verona, quasi alla fine del match tra la squadra di casa, terza ultima con appena dieci punti, e la Montecchia di Crosara, compagne di metà classifica: serie D femminile. Un incontro nervoso, con le atlete del Cà di David più volte ammonite per proteste. Dei arbitri dello stesso sesso non si fidavano. Poco pubblico, dicono le cronache, per lo più pacifico tranne un vecchietto arzilla ed intemperante.

La premessa del fattaccio a metà del secondo tempo. Sull'1-1, incursione del Montecchia, tiro in porta fermato con le mani da un'avversaria. Raffaella fischia il gol, le calciatrici del Cà di David protestano: «Dicevano che era un fallo involontario, che le mani si erano alzate per proteggere la faccia, Beh, che ci posso fare se si portano dietro la faccia in area?», sorride. Alle proteste si uniscono le offese, «scema», «uncompentente...». Morale, due espulsioni. A cinque minuti dalla fine, col Cà di David in svantaggio 1-2, Simonetta Fasoli, ventiseienne stopper, «gambetta» un'avversaria Toma in funzione il fischietto. «Imbrantata», sibila Simonetta a Raffaella. Spunta il terzo cartellino rosso. L'espulsa perde le staffe, si libera dalle compagne che cercano di trattenerla, si avventa sull'arbitro: «Mi ha stratonato per la giacca, mi ha sollevato di peso, infine mi ha mollato un pugno sul naso; un sinistro di fuoco». Stogata, Simonetta finalmente abbandonando il campo, in lacrime. E Raffaella Bellini? «Non ho reagito, ero paralizzato dalla sorpresa, non mi sarei mai aspettata una cosa simile da una donna». L'arbitro ha continuato fino alla fine («e il Montecchia riusciva ancora a segnare») mentre il naso si gonfiava e sanguinava. Poi è andata al pronto soccorso.